

TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per lo stabilimento di una Banca in Savoia — Interpellanza del deputato Balbo relativa ad alcune voci inquietanti per la tranquillità del paese — Risposta del ministro di marina — Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sulle successioni — Relazione sugli articoli 14 e 19 — Approvazione di questi — votazione ed approvazione della legge — Discussione del progetto di legge per aumento della rendita 7 settembre 1848 — Emendamento del ministro delle finanze all'articolo 3 — Approvazione degli articoli e dell'intera legge — Discussione del bilancio passivo delle spese generali del 1851 — Approvazione delle categorie I, II, III, IV e V — Aggiunte del relatore alla categoria VI — Camera dei deputati — Mozione del deputato Mantelli — Osservazioni dei deputati Di Revel, Franchi, Lanza, e Moia — Sospensione su quella — Approvazione delle categorie VII, VIII, IX, X, XI, XII e XIII — Parole del deputato Chiarle, e del ministro delle finanze sulla categoria XIV — Approvazione di questa e della seguente — Osservazione, e ordine del giorno del deputato Pescatore sulla categoria XVII, Pensioni religiose ed ecclesiastiche — Spiegazioni del commissario regio, del ministro delle finanze e del deputato Di Revel — Opinioni dei deputati Mantelli, Michelini e Brofferio — Ordine del giorno di quest'ultimo — Reiezione — Ordine del giorno del deputato Miglietti — Opposizioni del ministro delle finanze, e del deputato Di Revel — Parole in appoggio dei deputati Michelini, Pescatore e Iosti — Approvazione delle categorie XVII, XVIII e XIX — Deliberazione del comitato segreto per la discussione del bilancio interno della Camera.*

La seduta è aperta ad 1 ora e 12 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, legge il seguente sunto di una pétizione:

3660. Galante Giovanni, geometra, presenta un esemplare del progetto dell'ingegnere Michela per un monumento al magnanimo re Carlo Alberto, consistente in un palazzo nazionale per il Parlamento, il quale progetto chiede venga trasmesso alla relativa Commissione creata colla legge del 31 dicembre 1850.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale.

(Questo è interrotto pel sopraggiungere di deputati.)

La Camera essendo ora in numero, porrò ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO IN SAVOIA DI UNA BANCA DI CIRCOLAZIONE E DECRETO DI NOMINA DI COMMISSARIO REGIO.

RICHETTA, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo alla costituzione di una società anonima per lo stabilimento di una Banca di sconto, di deposito e di circolazione in Savoia. Questa Banca esisteva già, ed ora d'altro non si tratterebbe che di ampliarla e di renderla più adatta ai bisogni di quel paese. (Vedi vol. Documenti, pag. 727.)

Presento egualmente un decreto reale, con cui il deputato Arnulfo è incaricato di sostenere la discussione del bilancio delle spese generali per l'anno 1851.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione del progetto di legge e del decreto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLE SUCCESSIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

La parola è al signor relatore.

GIANONE, relatore. La Camera nella tornata di ieri, rinviava alla Commissione l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Mantelli all'articolo 14 del progetto di legge, relativa al modo di valutazione della mobilia, e con essa rinviava pure tutte le modificazioni che si proponevano da vari membri onde completare l'aggiunta medesima.

Similmente rinviava alla Commissione l'articolo 19 del progetto relativo ai richiami da muoversi contro la liquidazione della tassa, onde trovar modo di conseguire lo scopo propostosi dal Governo con detto articolo, senza troppo aggravare le condizioni dei contribuenti.

La Commissione ha preso ad esame entrambi i punti, e mi ha incaricato di riferirvi le seguenti sue deliberazioni.

Circa il primo, la Commissione promette che la Camera nel sopprimere l'esenzione dal pagamento della tassa, che l'articolo 3 del progetto accordava alla mobilia, si riservava di provvedere al modo in cui si avesse questa a valutare, onde non recare troppa molestia ai contribuenti.

A tal fine l'onorevole deputato Mantelli, da cui era partita la mozione per la soppressione di quell'esenzione, propose che per la mobilia, di cui nell'articolo 415 (alla quale l'onorevole deputato Richetta aggiunse le biancherie, di cui nell'articolo 414 del Codice civile), a vece di farne la valutazione specifica, si avesse ad aggiungere un tanto per cento all'ammontare dei rimanenti beni ereditari: questo tanto per cento lo stesso deputato Mantelli lo proponeva nel 4, e il deputato Franchi lo riduceva al 2.

Intanto si notava dal deputato Cossato in primo luogo potere avvenire che non vi sia altro nell'eredità fuorchè la mobilia: poter avvenire che vi siano anche in gran copia beni non tassabili, cioè rendite sul debito pubblico: poter avvenire ed avvenire anche spesso, massime in certe condizioni di persone, che la mobilia non sia punto in proporzione coi rimanenti valori ereditari.

In vista di questi pericoli, ai quali altri deputati proponevano altrimenti di ovviare, la Camera adottava il proposto rinvio.

La Commissione non poté dissimularsi la gravità degli accennati inconvenienti; e ritenuto altronde che il mezzo proposto dall'onorevole deputato Mantelli, nel lodevole scopo di semplificare la cosa, non riuscirebbe ad evitare l'incomodo della consegna per tutti gli altri oggetti mobili che non vengono compresi sotto il nome di *mobilia* nel senso della legge, i quali altri oggetti mobili fanno pur parte, in maggiore o minor copia, del più gran numero delle successioni, credette di dover rassegnarsi ad abbandonare il metodo proposto dal medesimo deputato, e di attenersi, anche per la mobilia, come per gli altri mobili, alla valutazione sulla base del valore esprimendolo nella consegna.

Essa pertanto vi propone di aggiungere un ultimo alinea all'articolo 14, il quale alinea sia concepito nei termini che si leggevano nel progetto presentato dal Governo nella scorsa Sessione, ed accettato allora dalla vostra Commissione.

L'alinea da aggiungersi sarebbe il seguente:

« Il valore degli altri mobili verrà dagli eredi espresso nella consegna descrittiva di essi, salvo esista un inventario od altro atto giudiziale di descrizione, nel qual caso basterà che nella consegna sia espresso il valore da questo atto emergente, il quale servirà di base alla riscossione della tassa. »

La Camera vede che nei casi in cui o per la condizione legale dei succedenti, o di alcuno di essi, o per consentanea volontà delle parti, si procede all'inventario dell'eredità (e questi casi sono pure assai frequenti), questo modo di valutazione nulla aggiunge d'incomodo ai consegnanti. Per gli altri casi poi, nei quali non si procede all'inventario, vi sarà bensì quest'aggiunta d'incomodo e di noia, ma essa avrà d'altro canto il vantaggio di stabilire una norma eguale per tutti.

Dissi un'aggiunta d'incomodo e di noia, giacchè la Commissione tiene per fermo che in niun caso mai l'amministrazione demaniale possa farsi ad investigare direttamente od i quantitativi delle cose mobili, od i loro valori, contro le risultanze della fattane consegna. Nè essa credette che sia perciò per rimanere senza effetto la legge in tal parte, per mancanza di mezzi onde promuoverne l'esecuzione.

Quando risultasse all'amministrazione o da istrumenti di divisione, o da atti pubblici di vendita, o da atti giudiziari, un quantitativo od un valore considerevolmente diverso da quello consegnato, in tali casi essa potrebbe con tutto fondamento, e senza vera molestia pel consegnante, chiedere l'opportuno supplemento. Ma lo agire contro l'erede medesimo, onde investigare e ricavar da lui un risultato diverso da quello della sua consegna, questo è ciò che nè il Governo può volere, e la Commissione certamente non crede.

E siccome nulla vi sarebbe nella legge che accenni a tale cosa, perciò la Commissione nell'adottare la suddetta formula crede sia convenientemente provveduto in tal parte all'interesse delle finanze e a quello dei contribuenti.

Quanto all'articolo 19 del progetto, stato pur rinviato alla Commissione, essa credette di poter conseguire lo scopo giustamente prefissosi dal Governo in quell'articolo, senza troppo

aggravare la condizione di chi deve pagare, adottando:

1° Che colui il quale non fa la consegna in tempo utile, non possa, senza aver prima pagato, reclamare contro la tassa domandatagli dall'agente demaniale, dietro le informazioni che questi si sarà procurate sulla consistenza della successione. Costui è in colpa, e non ha perciò giusto motivo di lagnarsi a quel riguardo. Così sembra ottenuto lo scopo al quale io mirava nell'invitare la Camera a sopprimere le ultime parole dell'articolo in questione, scopo che veniva più chiaramente indicato nell'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Chiarle;

2° Che quando si è fatta la consegna in tempo utile, e che sorge contestazione circa la liquidazione della tassa sul valore consegnato, debba anche in tal caso pagarsi la tassa nella somma che sarà stata liquidata dall'agente demaniale, prima che si possano muovere richiami contro la liquidazione della medesima. E questo è il caso previsto dall'articolo 19 del progetto, ad esprimere il quale è opportuna la conservazione delle ultime parole dell'articolo medesimo, secondochè sosteneva l'onorevole deputato Piccon.

In tale intento la Commissione, onde soddisfare ai giusti desiderii dei diversi proponenti, avrebbe mantenuto l'articolo 19 nei termini medesimi del progetto, formolandovi un'aggiunta del tenore seguente:

« Lo stesso sarà dei reclami contro la domanda dell'agente demaniale, liquidata sulla base dei valori risultanti dalle informazioni che questi si sarà procurate circa la consistenza della successione nel caso in cui non sia stata fatta veruna consegna in tempo utile. »

E queste sono le aggiunte che la Commissione propone agli articoli 14 e 19 del progetto in discussione.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BALBO SOPRA ALCUNE VOCI INQUIETANTI PER LA SICUREZZA DEL PAESE.

BALBO. Domando alla Camera la permissione di muovere un'interpellanza al signor ministro dell'interno, a cui più particolarmente vorrei dirigerla, quantunque io non lo veda al banco dei ministri; però essendovi due dei suoi colleghi, se la Camera me lo permette, la vorrei rivolgere ad uno di essi.

Voci. Sì! sì! (Movimenti generali di attenzione)

BALBO. Signori, si sono sparse da parecchi giorni voci inquietanti per la tranquillità del paese. Io lascierò di cercare l'origine. Prendo i fatti al giorno d'oggi. Un foglio che è tenuto per ministeriale, e la *Gazzetta Ufficiale* di lunedì hanno smentite in gran parte tali voci. Ma la brevità dell'ultimo, e le espressioni del primo di questi fogli sono pur tali da lasciar sussistere forse certe insinuazioni che intromettono alcuni nomi, non solamente importanti, ma alti e rispettabilissimi. Sarebbe una gran disgrazia per il nostro paese, sarebbe una grave diminuzione di quell'unione che ne fa la forza, se rimanesse ombra di siffatte insinuazioni. E queste sono quelle che io respingo, e credo dovermi respingere di ogni maniera; e sono mosso ad attestarlo qui non solamente dal mio rispetto a quelle persone, ed alla situazione che esse tengono degnissimamente, ma ancora dalla rimembranza delle relazioni ufficiali, che già ebbi l'onore d'intrattenere con una di esse, relazioni che non poterono se non convincermi della sua devozione al re, alla patria, a quello Istituto che egli fu il primo a giurare in Parlamento. Io non insisto

su questi punti, persuaso che il signor ministro vorrà rispondermi in modo da dileguare qualunque ombra fosse rimasta dalle altre meno precise e meno solenni spiegazioni.

Aggiungerò poche parole. Trovandosi nella Camera altre persone che hanno avuto le medesime relazioni di che ho parlato, sono persuaso che esse, all'occorrenza, unirebbero le loro attestazioni alle mie.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole conte Balbo, facendo allusione a certe voci che vennero sparse in questi giorni nella città, si lamenta che il Ministero non abbia dato a queste voci una solenne smentita, ed esterna il desiderio di udire il Ministero dare su questi punti una risposta categorica.

Certamente il Governo non poteva ignorare queste voci che correvano pei caffè, per le vie della capitale, e riconobbe immediatamente che erano, per la maggior parte, assolutamente prive di fondamento, ed alcune singolarmente esagerate, per cui reputò fosse necessario lo smentirle nel foglio ufficiale, e tanto più si credè in debito di smentirle, in quanto ch'esse s'appoggiavano a fatti determinati di note, e pretese, e minaccie e ad atti diplomatici.

In quanto alle altre voci di cui il Ministero non ha fatto cenno nel foglio ufficiale, debbo dichiarare che il Governo è affatto estraneo a quanto ne disse un giornale, il quale non ha che un solo rapporto col Ministero, quello cioè di essere redatto da uomini di cui il Ministero si onora altamente di essere amico.

Del rimanente, il Ministero, considerando che molte di quelle voci si riferivano a persone auguste, ha creduto che il miglior modo di rispondere a quelle vociferazioni era il silenzio, perchè pensò che queste persone erano in posizione abbastanza elevata per non poter essere colpite da queste voci, le quali non erano avvalorate nè dai fatti, nè dal nome di alcun accusatore conosciuto, voci che si potevano in certo modo dire anonime. Egli ha creduto che nell'interesse stesso di quella persona che il ministro professa di onorare, fosse più conveniente il tacere, che impegnare una polemica nel foglio ufficiale, ed ancor meno impegnarla nel seno del Parlamento.

A seguir questa via, il Ministero era confortato dall'esempio del passato. Il Parlamento ricorderà certamente che in una circostanza molto più trista e più lugubre di quella in cui siamo, accuse molto più gravi, e che miravano ad una persona ancor più elevata di quella a cui accennava l'onorevole preopinante, furono udite ripetersi nel paese. Nè il Ministero però, nè quell'augusto personaggio reputarono che fosse della sua dignità il farlo smentire in alcun foglio, e così permettere in modo anche indiretto che quel nome fosse l'oggetto di una polemica di giornali.

Il Ministero e quell'augusto personaggio hanno creduto che i fatti avrebbero dato a quelle voci la più solenne e la più esplicita smentita; ed infatti di quelle voci non rimane altra traccia adesso, se non un profondo rammarico in coloro che, senza volerlo, vi prestarono fede.

A norma di quest'esempio, il Ministero, lo ripeto, non ha creduto che fosse del suo dovere, che fosse opportuno, che fosse conveniente il fare oggetto di polemica queste voci insussistenti.

Il Ministero ha dichiarato non doversi prestare alcuna fede a quelle dicerie, ed ora lo ripete in faccia al Parlamento, perchè è stato obbligato a farlo dall'interpellanza dell'onorevole deputato Balbo; ma egli persiste a credere che più che le sue parole, i fatti e l'avvenire varranno a smentirle pienamente. (Bravo! alla destra)

BALBO. Io mi dichiaro soddisfatto della risposta data dal ministro, e questa soddisfazione prova appunto che poteva essere utile il domandare una spiegazione; mi resta solamente a dichiarare che l'interpellanza che ho fatta è stata di mio proprio moto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLE SUCCESSIONI.

PRESIDENTE. Invito il signor deputato Gianone a trasmettere al banco della Presidenza i due articoli della Commissione su cui ha testè riferito. (Vedi sopra.)

La discussione era rimasta sull'aggiunta che si era presentata dal deputato Mantelli sull'articolo 14.

Do lettura della formola che presenterebbe la Commissione per sostituire a quest'aggiunta del deputato Mantelli:

« Il valore degli altri mobili verrà dagli eredi espresso nella consegna descrittiva di essi, salvo esista un inventario od altro atto giudiziale di descrizione, nel qual caso basterà che nella consegna sia espresso il valore da quest'atto emergente, il quale servirà di base alla riscossione della tassa. »

MANTELLI. Colla nuova redazione della Commissione, mi pare che non si ovvii in alcun modo quegli inconvenienti che m'indussero a proporre l'emendamento per cui si rimandò l'articolo alla Commissione; perciocchè, qualora non esista quest'inventario, se il fisco non vuole stare alla consegna fatta, bisogna di necessità venire ad un accertamento. Ora, questo accertamento non si può fare se non con un'ispezione o con un apprezzamento dei mobili. È vero che nella redazione nuovamente fatta dalla Commissione è espresso che non si presenterà questo caso; ma io non comprendo quanto sia fondata quest'asserzione. Se si vuole che il fisco non debba stare ad una consegna qualunque, allora è inutile lo stabilire che si debba pagare per i mobili; chi vorrà pagare, pagherà; e chi nol vorrà fare, non lo farà; ma se si vuole invece che abbia effetto il pagamento, io dico che è indispensabile il determinarne chiaramente i mezzi. Quando, per esempio, in una cospicua eredità non si consegnassero che alcuni mobili, certamente bisogna venire ad un accertamento, e questo accertamento non si può fare, anche secondo il nuovo sistema della Commissione, che coll'ispezione o coll'apprezzo.

Con questo mi pare che non si tronchino gli inconvenienti già accennati nella seduta di ieri, e non posso a meno perciò che persistere nell'emendamento da me espresso.

A quest'uopo, siccome la tassa da me proposta sarebbe sembrata grave all'onorevole conte Franchi, il quale avrebbe proposto il due per cento, e siccome veramente pare probabile che nei piccoli centri di popolazione, il mobiliare che serve all'uso personale sia in proporzione molto minore che nei grandi; e siccome anche, se per una parte è necessario che nello stato delle nostre finanze non si abbandoni la tassa che si può percevere da questo capitale mobiliare, è pure non meno necessario il perceverla in modo che non possa gravare le classi povere, quindi io aderisco volentieri all'idea del deputato Franchi, e la proporrei solamente al 2 per cento, ma non posso accettare quanto la Commissione avrebbe introdotto nell'articolo, e quindi io insisto sul mio emendamento.

GIANONE, relatore. La proposizione del deputato Mantelli si riduce in sostanza, per quanto mi sembra, a questo dilemma: o si lascia al demanio la facoltà d'investigare l'esattezza della consegna dei mobili, ed allora vi sarà una ves-

cazione insopportabile; o non si lascia questa facoltà, ed allora è inutile la legge, perchè non vi sarà mezzo di ottenerne l'esecuzione. Io rispondo che credo assolutamente che al demanio non competa questa facoltà d'investigare direttamente sulle consegne, con visite domiciliari, o con perizie, onde riconoscere se la verità del fatto corrisponda alle consegne medesime. Quanto poi al dire che, tolto questo, non vi sia altro mezzo pel fisco di venire in cognizione della realtà della cosa, questo è ciò che io non posso ammettere.

I mezzi indiretti per giungere a questo scopo ci sono, come gl'inventari giudiciali, gli atti di divisione, le providenze giudiziarie e simili, dai quali atti si può venire a riconoscere senza punto molestare i contribuenti, se la consegna sia stata fedele.

Se poi non vi sono questi atti pubblici, per cui il fisco possa venire indirettamente in cognizione della verità, allora io credo veramente che il demanio corra il pericolo di andare perdente; ma io preferisco che il demanio corra tale pericolo di perdere, e perda realmente, anzichè recare soverchie molestie ai consegnanti.

Del rimanente, torno a dirlo, la Commissione avrebbe con tutto animo adottato l'emendamento del deputato Mantelli (che nella tornata di ieri ho sostenuto per quanto potei) se non vi avesse trovate delle difficoltà, che alla Commissione, dietro più matura disamina, parvero insormontabili. E fra le altre che vennero accennate ieri in questa Camera, e che io ho addotte quest'oggi nella mia relazione, mi contenterò di ripetere questa, cioè la variabilissima proporzione tra l'asse mobiliare e l'asse immobiliare, secondo le diverse condizioni delle persone; così è cosa di fatto che nel mentre la maggior parte dei nostri proprietari rurali, coltivatori dei propri beni, possederà stabili di un discreto valore, la sua mobilia si riduce pressochè a nulla, quando la cosa sta in termini ben diversi fra altre condizioni di persone. È dunque evidente che mancherebbe di giustizia per questi la proposta norma generale, nel senso del deputato Mantelli.

Io persisto pertanto perchè la Camera accolga l'aggiunta proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Porrò dapprima ai voti la proposta della Commissione; quando questa non venga approvata, metterò in votazione l'emendamento del deputato Mantelli, colle modificazioni ulteriormente da esso assentite, di surrogare, cioè, del 2 per cento, e di accogliere anche l'aggiunta del commissario regio; darò lettura della redazione della Commissione; il valore degli altri mobili verrà dagli eredi espresso nella consegna descrittiva di essi, salvo esista un inventario od altro atto giudiziale di descrizione, nel qual caso basterà che nella consegna sia espresso il valore da quest'atto emergente, il quale servirà di base alla riscossione della tassa.

Quelli che approvano questa redazione vogliano alzarsi. (È approvata.)

Ora dunque porrò ai voti l'articolo 14 coll'aggiunta testè votata.

(È approvata.)

Rimane ora l'articolo 19. Su quest'articolo la Commissione propone la seguente aggiunta:

« Lo stesso sarà dei reclami contro la domanda dell'agente demaniale liquidata sulla base dei valori risultanti dalle informazioni che questi si sarà procurate circa la consistenza della successione, nel caso in cui non sia stata fatta veruna consegna in tempo utile. »

Se niuno domanda la parola, porrò ai voti l'articolo decimonono così modificato.

Quelli che approvano l'articolo 19 come venne ultimamente modificato dalla Commissione, coll'aggiunta proposta, vogliano alzarsi.

(È approvato.)

Prima di passare allo squittinio segreto, debbo dare comunicazione alla Camera di una modificazione di redazione che si sarebbe fatta agli articoli addizionali.

La prima variazione è del tenore seguente:

« La presente legge cesserà dall'aver vigore col primo gennaio 1855. »

L'altra è così concepita:

« Essa non avrà effetto in Sardegna, che dopo applicata la legge sul riordinamento delle imposte prediali, e abolizione delle decime. »

Mi sembra che sarebbe più conveniente farne un articolo solo col numero 29.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domando se questa redazione è approvata. (È approvata.)

Leggerò l'intiera legge come fu emendata e votata per articoli. (Vedi vol. Documenti, pag. 571.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	125
Maggioranza	65
Favorevoli	91
Contrari	34

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUMENTO DELLA RENDITA CREATA IL 7 SETTEMBRE 1848.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848. (Vedi vol. Documenti, pag. 590.)

Domanderò prima al signor ministro se intenda di accettare gli emendamenti fatti dalla Commissione.

NIGRA, ministro delle finanze. Sono pienamente d'accordo colla Commissione, avvertendo però che quando verrà la discussione degli articoli intendo di proporre che si mantengano le assegnazioni come sono stabilite nel progetto del Ministero.

PRESIDENTE. Leggo gli articoli della Commissione:

« Art. 1. La rendita redimibile di lire due milioni cinquecento mila creata col regio decreto del 7 settembre 1848, è aumentata di lire trentasette mila centosettantuna, centesimi settantotto, e portata così a lire due milioni cinquecento trentasette mila, cento settantuna, centesimi sessantotto. »

« Il relativo fondo di estinzione è conseguentemente aumentato di lire settemila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro, e portato perciò da lire cinquecento mila alla somma di lire cinquecento settemila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro. »

« Art. 2. Pel servizio dell'intiera rendita dell'estinzione, è fatta conseguente assegnazione di lire tre milioni quarantaquattro mila seicento sei, centesimi due, in complesso sulla tesoreria generale dello Stato, e resta perciò abrogato il disposto dell'articolo 2 del precitato regio decreto. »

« Art. 3. È autorizzata una spesa nuova di lire ottantanove mila ottocento, per rimborsare le quote di prestito obbligatorio e volontario creato coi due regi decreti del 7 settembre »

1848, le quali per la loro modicità non possono dar luogo ad iscrizioni di rendite sul debito pubblico e pel servizio dei relativi interessi dalla data degli eseguiti versamenti sino a tutto dicembre 1850.

Tale somma sarà applicata per la concorrente di lire ottantadue mila seicento ad una nuova categoria sotto la denominazione: *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire 2 del prestito 7 settembre 1848 state riscosse dagli esattori*, da collocarsi in aggiunta a quelle delle spese straordinarie del bilancio passivo della azienda generale di finanze pel 1851, e le restanti lire settemila duecento ad una categoria colla stessa denominazione: *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire 2 del prestito 7 settembre 1848, state esatte dai tesorieri*, da collocarsi in aggiunta altresì a quelle delle spese straordinarie del bilancio delle spese generali pel 1851.

Art. 4. È pure autorizzata una spesa nuova di lire mille novecento cinquantanove, centesimi novantanove, da applicarsi ugualmente alla suddetta nuova categoria da aggiungere a quelle del bilancio delle spese generali pel 1851, per rimborsare senza interessi le quote del prestito anzidetto che non sono inscrivibili in rendite sul debito pubblico per modicità di somma e per inosservanza delle condizioni sottoscritte dai dichiaranti nelle rispettive loro dichiarazioni ed obbligazioni.

È aperta la discussione generale.

Se niuno domanda la parola, consulterò la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

Art. 1. (Vedi sopra.)

COSSATO. Domando la parola per far osservare una leggiera inesattezza che corre nelle cifre riguardo ai centesimi; in questo primo articolo, nella prima cifra è detto: « lire trentasette mila centosettantuna e centesimi settantotto; » quindi nel ripetere questa cifra si riduce a centesimi sessantotto. Forse questo non è che un errore di stampa, e dovendosi correggere avvertirò pure che l'interesse di lire 50,745,434,02 al 5 per 100 dà la cifra di lire 2,557,171, centesimi settanta, e non sessantotto o settantotto.

DEL CARRETTO, relatore. Osserverò, che il prospetto che è unito alla relazione, è esattissimo, e la cifra portata da quel prospetto è di 2,557,171 68, e per conseguenza è il 68 che vuol essere conservato.

COSSATO. Lo sbaglio c'è egualmente nello stato, come potrà vedere chiunque voglia darsi l'incomodo di fare il conto e si troverà appunto, che l'interesse di 50,745,434,02 al 5 per cento, ammonta a 2,557,171 70. Questo l'ho fatto osservare, perchè si verifichi e si corregga.

PRESIDENTE. Ora si può votare l'articolo, e intanto si verificherà, e ove lo sbaglio sia riconosciuto, si correggerà la cifra.

Voci: Sì! sì!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1. (È approvato.)

Art. 2. (Vedi sopra.)
NICOLA, ministro delle finanze. Io proporrei che fosse detto in questo articolo:

Pel servizio della rendita di lire 57,171 68, e della relativa estinzione di lire 7,434 34, è fatta l'occorrente assegnazione sulla tesoreria generale dello Stato.

In questo modo, introducendo nell'articolo questa modificazione, non si verrebbe ad intaccare quanto si è fatto in altri casi, e le misure già prese.

DEL CARRETTO, relatore. La Commissione aderisce pienamente alla proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. La proposta del ministro in emendamento dell'articolo 2 sarebbe dunque così concepita:

Art. 2. Pel servizio della rendita di lire 57,171 68 e della relativa estinzione di lire 7,434 34, è fatta l'occorrente assegnazione sulla tesoreria generale dello Stato.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

(Messa ai voti è approvata.)

Art. 3. (Vedi sopra.)

(Messo ai voti, è approvato.)

Art. 4. (Vedi sopra.)

(Messo ai voti, è approvato.)

Darò lettura dell'intera legge:

Art. 1. La rendita redimibile di due milioni e cinquecento mila lire, creata col regio decreto del 7 settembre 1848, è aumentata di lire trentasette mila centosettantuna, centesimi settantotto, e portata così a lire due milioni cinquecento trentasette mila cento settantuna centesimi settanta.

Il relativo fondo di estinzione, è conseguentemente aumentato di lire settemila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro, e portato perciò, da lire cinquecento mila alla somma di lire cinquecento settémila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro.

Art. 2. Pel servizio della rendita di lire trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta, e della relativa estinzione di lire settemila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro, è fatta l'occorrente assegnazione sulla tesoreria generale dello Stato.

Art. 3. È autorizzata una spesa nuova di lire ottantove mila ottocento, per rimborsare le quote di prestito obbligatorio e volontario creato coi due regi decreti del 7 settembre 1848, le quali per la loro modicità, non possono dar luogo ad iscrizioni di rendite sul debito pubblico e pel servizio dei relativi interessi dalla data degli eseguiti versamenti sino a tutto dicembre 1850.

Tale somma sarà applicata per la concorrente di lire ottantadue mila seicento ad una categoria sotto la denominazione: *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire 2 del prestito 7 settembre 1848 state riscosse dagli esattori*, da collocarsi in aggiunta a quelle delle spese straordinarie del bilancio passivo della azienda generale di finanze pel 1851; e le restanti lire settemila duecento, ad una categoria colla stessa denominazione: *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire 2 del prestito 7 settembre 1848, state esatte dai tesorieri*, da collocarsi in aggiunta altresì a quelle delle spese straordinarie del bilancio delle spese generali pel 1851.

Art. 4. È pure autorizzata una spesa nuova di lire mille novecento cinquantanove, centesimi novantanove, da applicarsi ugualmente alla suddetta nuova categoria, da aggiungere a quelle del bilancio delle spese generali pel 1851, per rimborsare senza interessi le quote del prestito anzidetto che non sono inscrivibili in rendite sul debito pubblico, per modicità di somma e per inosservanza delle condizioni sottoscritte dai dichiaranti nelle rispettive loro dichiarazioni ed obbligazioni.

(Si procede allo squittinio segreto.)

Risultamento della votazione:

Presenti 119

Volanti 117

Maggioranza 59

Voti favorevoli 112

Contrari 5

Si astenero 2

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO
DELLE SPESE GENERALI PER 1851.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio delle spese generali del 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 67.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

Categoria 1, Dotazione della corona, a termini della legge del 6 marzo 1850, portata in lire 4,000,000.

(La Camera approva.)

Categoria 2, Dotalità di S. M. la Regina Maria Teresa, stanziata in lire 500,000.

(È approvata.)

Categoria 3, Appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova, portata in lire 500,000.

(È approvata.)

Categoria 4, Appannaggio di S. A. il Principe di Carignano, fissato in lire 200,000.

(È approvata.)

Categoria 5, Senato del regno, portata in bilancio in lire 60,000.

DESPINE, relatore. Messieurs, lorsque la Commission du bilan discutait le budget du trésor, le Sénat n'avait pas encore été interpellé sur le véritable chiffre auquel devaient être portées les dépenses de son budget spécial; mais par une lettre adressée ce matin au président de cette Chambre, le président du Sénat fait connaître, que les dépenses pour l'année 1850 se sont élevées à 71,565 francs, 33 centimes, et il propose pour l'année courante la somme de 70,000 francs, somme qui a été acceptée par le Sénat. La Commission vous propose donc de porter le chiffre à 70,000 au lieu de 60,000 francs d'abord adopté sur les bases seulement approximatives, et qui n'étaient pas connues définitivement.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione in lire 70,000.

Chi approva voglia alzarsi.

(È approvato.)

Categoria 6, Camera dei deputati. Questa categoria è proposta dal Ministero in lire 116,000, e portata dalla Commissione in lire 150,000.

DESPINE, relatore. Je ne sais pas si la Chambre voudra accepter le chiffre tel qu'il a été proposé par la Commission pour la somme de 150,170 francs; seulement je dois faire observer que depuis l'impression du bilan, la questure de la Chambre des députés a soumis à la Commission du budget deux nouvelles propositions, l'une qui augmenterait le chiffre pour toutes les impressions que la Chambre a ordonnées postérieurement, telles que les états des employés, les états du *Monte di riscatto*, les états de l'Ordre de St-Maurice, et autres qui ont formé une dépense complexe de 8550 francs. Ensuite, comme le budget de la Chambre est passé de l'azienda de l'intérieur à celui de l'erario, soit *delle spese generali*, le caissier de l'azienda de l'intérieur ne peut plus remplir vis-à-vis de la Chambre les fonctions qu'il remplissait auparavant. La questure a donc été dans le cas de confier l'administration de la caisse à un de ses employés. A cet effet, elle a déterminé de le soumettre à un cautionnement qu'elle a fixé à 250 francs. Elle a en même temps présenté à la Commission le projet d'augmenter le traitement de cet employé d'une égale somme de 250 francs à cause des fonctions

spéciales qu'il doit remplir. Il en résulte en total une augmentation de 8600 francs, lesquels, ajoutés au chiffre de 150,170 francs portés par la Commission, donnent en total le chiffre de 158,670 francs pour les dépenses de la Chambre des députés.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola...

MANTELLI. Vedo in questa categoria degli impiegati, che il direttore della Segreteria, secondo il bilancio della Presidenza, ha uno stipendio di lire 2800 lire. Non so perchè un applicato abbia uno stipendio maggiore di quello di un vice-direttore. Io proporrei di uguagliare questi stipendi.

DI REVEL. Se la Camera intende discutere il merito individuale delle spese che formano il suo bilancio interno, converrebbe che questa discussione avesse luogo in via privata, e non pubblicamente; poichè si tratta di discutere il merito individuale d'impiegati che sono presenti, nè mi par conveniente di entrare in discussione, così in pubblico, sopra il loro merito maggiore o minore.

MANTELLI. Io non ho mossa alcuna questione di merito sopra questi impiegati: ma parlai solo delle qualità dell'impiego e della differenza che ritevai nella posizione rispettiva di due impiegati. Però qualora vogliansi fare questioni di persone, io aderirò alla proposta del deputato Di Revel.

FRANCHI. Io non so se si voglia deliberare anzitutto sulla proposta dell'onorevole deputato Di Revel. Ma se tale non è l'intenzione della Camera, io contrapporrò qualche osservazione intorno alle cose dette dall'onorevole deputato Mantelli.

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

FRANCHI. Una fra le ragioni per le quali il trattamento di questo impiegato...

Molte voci. Ai voti! ai voti!

LANZA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LANZA. Avvi una proposta dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio affinché si aggiorni la discussione di questa categoria; e, se occorre, si faccia la seduta segreta per discutere le spese proprie della Camera dei deputati; epperò mi sembra che si dovrebbe innanzi tutto mettere ai voti questa proposta, a vece di inoltrarci nella presente discussione; perchè la risposta dell'onorevole deputato Franchi potrebbe produrre una controrisposta del deputato Mantelli, dar luogo così ad ulteriori dibattimenti sopra questioni, le quali, secondo osservò benissimo il deputato Di Revel, sarebbe bene che venissero trattate privatamente.

PRESIDENTE. Il signor deputato Mantelli avea dichiarato di non voler entrare in una discussione di persone, ma di voler chiedere unicamente qualche spiegazione sulle cause per le quali un vice-direttore di segreteria abbia minore stipendio di un applicato.

Il questore avea perciò preso la parola per dare uno schiarimento, con il che certo non si pregiudicava la questione di ordine del deputato Di Revel.

MANTELLI. Siccome sarà quasi indispensabile di discendere a questioni di persone, così io aderisco all'aggiornamento.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel non ha, cred'io, proposto di aggiornar la votazione di questa categoria, ma unicamente di deliberare se la Camera intenda venire a particolari, nel qual caso si sarebbe fissato un comitato segreto. (*Interruzione a sinistra*)

Io debbo prima porre la questione nei termini in cui fu proposta dal signor deputato Di Revel.

Se dunque il signor deputato Di Revel intende di fare una mozione di aggiornamento assoluto, si soprassederà da ogni

voto sulla categoria presente; che se invece si crede che debbano deliberarsi prima di tutto la Camera se s'intende passare alla discussione dei particolari di questa categoria, in allora io porrò ai voti questa mozione.

DI REVEL. Domando facoltà di spiegare la mia proposta. Io effettivamente la concepì nei termini nei quali l'ha posta il signor presidente; se la Camera intende entrare nel merito delle allocazioni speciali del bilancio proprio, e per conseguenza nel merito degli impiegati dei quali è caso in questo bilancio, io credo che la discussione debba aver luogo in comitato segreto, nella quale ipotesi io mi unisco alla proposta dell'onorevole Lanza.

MOIA. Credo di dover osservare al signor presidente che se si trattasse di mettere immediatamente ai voti la proposta dell'onorevole deputato Di Revel, io mi vi opporrei, perchè non parmi neppure possibile che alcuno pensi a farci votar questo bilancio in complesso, senza discutere le singole categorie, e senza entrare nei particolari del medesimo.

Io adunque appoggio la proposta del deputato Di Revel in questo senso, che si debba rimandare ad una seduta segreta la discussione del bilancio della Camera.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Di Revel.

DI REVEL. Faccio solo osservare che io non uso cercare di impedire la Camera dall'entrare nel merito delle discussioni; laonde quando io ho fatto quella proposta alternativa non aveva e non poteva avere altra intenzione fuori di questa: se la Camera crede che la Commissione del bilancio che, unitamente alla giunta, propone queste spese, abbia avuto bastanti ragioni per ammetterle; ed in tal caso voti la somma; se la Camera poi desidera entrare individualmente nel merito delle spese, allora si raduni in comitato segreto. Ma non è stata mai mia intenzione, e il mio passato a questo riguardo ne fa fede (Si / si!), di voler impedire che la Camera approfondisca la discussione e l'esame di alcun bilancio.

PRESIDENTE. Siccome il signor Moia intende venire a discussioni individuali, ne viene per conseguenza la necessità di attenersi alla seconda parte dell'alternativa proposta dal signor Di Revel.

Io pongo dunque ai voti l'aggiornamento della discussione sopra questa categoria, e la mozione che la Camera si raduni in comitato segreto per esaminarla ne' suoi particolari.

(La Camera approva.)

Categoria 7, Debito perpetuo (editto 24 dicembre 1819), proposta dal Governo in lire 2,414,940 08, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 8, Debito redimibile, portata nel bilancio in lire 3,102,071,92, e mantenuta nella stessa cifra dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 9, Debito redimibile (editto 30 maggio 1834), portata nel bilancio in lire 1,500,000, e mantenuta nella stessa cifra dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 10, Debito redimibile (editto 27 maggio 1834), portata nel bilancio in lire 1,620,000, e mantenuta nella stessa cifra dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 11, Debito redimibile e perpetuo feudale di Sardegna, portata nel bilancio in lire 670,170 77, e mantenuta nella stessa cifra dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 12, Debito redimibile (editto 11 gennaio 1844

di Sardegna), portata nel bilancio in lire 280,000, e mantenuta nella stessa cifra dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 13, Debito redimibile (creato colle lettere patenti del 7 settembre 1848), portata dal Ministero in lire 3,000,000, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

DEL CARRETTO. Domando la parola.

Colla legge testè votata si è fatto un aumento a questa rendita, cioè per la rendita di lire 37,171, 70, e per l'estinzione di lire 7,454, 34.

Io credo che sia necessario di far subito questo assegnamento per evitare in seguito una domanda apposita per parte del Governo.

DESPINE. La Commission accepte la proposition de l'honorable M. Del Carretto.

PRESIDENTE. Si propone dal signor Del Carretto un aumento su questa categoria di lire 37,171 70 per aumento di rendite, più di lire 7,454 34 per assegnamento di estinzione, cosicchè in totale la categoria sarebbe portata a 5,044,606 04.

Siccome la Commissione accetta questa cifra, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 14, Debito redimibile (26 marzo 1849), portata dal Governo nella somma di lire 1,776,210, e dalla Commissione in lire 1,194,120.

DESPINE, relatore. Les deux catégories 14 et 15 réunies forment le même chiffre, soit de la part du Gouvernement, soit de la part de la Commission.

PRESIDENTE. Pel debito creato colle lettere patenti 26 marzo 1849, portato dal Governo in lire 1,776,210, la cifra è ridotta dalla Commissione a lire 1,194,120.

DESPINE, relatore. Les cédules de l'emprunt comprises dans la catégorie n° 14, ayant été par la loi du 13 décembre 1850 fondues avec celles de la catégorie n° 15, le chiffre de 582,090 qui les concerne, doit en être retranché pour être porté en augmentation dans cette dernière catégorie. Ainsi, la somme diminuée à la catégorie n° 14, se retrouve dans ce n° 15, et le chiffre total est toujours le même.

PRESIDENTE. Dopo queste spiegazioni io pongo ai voti la categoria 14 nella somma di lire 1,194,120.

(È approvata.)

Categoria 15, Debito redimibile (lettere patenti 12, 16 giugno, 5 ottobre 1849, 1 febbraio, e 12 luglio 1850), portata in 15,720,000, aumentata dalla Commissione della Camera a lire 16,302,090.

(È approvata.)

Categoria 16, Debito redimibile (lettere patenti 9 luglio 1850), portata dal Governo in lire 1,080,000, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

CHARLE. Domando la parola.

Quando il 9 luglio emanava la legge colla quale era autorizzato il Governo ad emettere per 18 milioni di obbligazioni dello Stato al portatore, il debito verso la Banca nazionale era realmente di 18 milioni; dagli ultimi rendiconti risulta che ora è solamente di 14 milioni.

Si sono pagati adunque quattro milioni sui fondi già prima consentiti, senza che sia stato necessario di procedere all'emissione delle obbligazioni dello Stato.

Io chiederei per conseguenza all'onorevole signor ministro, se non sia il caso di diminuire di 4 milioni 800 mila lire la somma che ha portato in questo articolo del bilancio, cioè di quattro milioni di capitale, e di lire ottocento mila per fondo d'estinzione in ragione del due per cento.

E poichè ho la parola, vorrei anche pregarlo a dare esequimento alla legge del 9 luglio: egli sa quanto importi al commercio che sia abrogato il corso forzato dei biglietti della Banca nazionale: io ho già parlato di questa necessità in una delle tornate di quindici o venti giorni sono, ed ebbi per risposta dall'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, che si sarebbe differita la emissione di queste cedole, forse fin dopo la campagna serica del 1851. (*Segni di denegazione a destra*) Queste sono le precise parole che egli ha detto.

Se dunque non si facesse questa emissione fino a quell'epoca, sarebbe certo il caso di diminuire la somma che si tratta di votare con questo articolo: ed io prego l'onorevole signor ministro delle finanze a volermi favorire in proposito una spiegazione.

NIGRA, ministro delle finanze. Risponderò all'onorevole preopinante, che veramente il debito colla Banca di Genova è diminuito di quattro milioni, per la ragione che detto debito è regolato da scadenze fisse ad epoche determinate, alle quali epoche debbesi far fronte agli impegni contratti: Siccome fu ravvisato dal Ministero non conveniente di negoziare il prestito delle obbligazioni, mi sono valso dei fondi correnti, il che non è che un servizio di cassa, onde reggere agli impegni presi colla Banca di Genova, e non ho mai posto in dubbio che, parandosi il caso di applicare la legge dell'emissione delle obbligazioni, mi sarebbe fatta difficoltà di valermi poi del prestito delle obbligazioni per rifornire questi fondi, poichè io mi troverei in ora mancante delle somme di cui mi dovetti valere per far fronte a questa scadenza.

Parmi ora di avere sufficientemente risposto in proposito.

Rispetto poi al dare esecuzione alla legge per l'emissione delle obbligazioni, io mi riservo di dimostrare a suo tempo come d'oggi retro non fosse conveniente di fare l'emissione.

Dirò poi alla Camera, che stetti sempre sull'avviso per cogliere il primo momento che credessi più opportuno, più adatto onde fare quest'emissione; qui non potrei entrare nei particolari di quest'operazione, non volendo pronunciare su cose che non sono ancora ultimate, nè chiudermi la via alle operazioni che avessi poi in mente di compiere; ma io spero però che questa operazione potrà aver luogo entro il termine dalla legge prefisso.

Fu da un mio collega asserito che, potendo succedere che cotest'operazione si faccia sul finire dell'epoca che è fissata dalla legge, io potrei differire per qualche mese il compimento dell'operazione stessa; cosa questa che è autorizzata dalla legge; ed io farò notare a tale proposito, che ciò non dipende dalle nostre particolari circostanze, ma bensì dalla condizione in cui verserà il credito europeo. Per siffatto motivo, a quest'uopo io debbo avere un certo margine, proponendomi del resto di cogliere la prima occasione favorevole per eseguire puntualmente quanto nella legge è prescritto.

CHIARLE. Dalla risposta data dal signor ministro delle finanze emergerebbe che esso avrebbe con fondi materiali di cassa eseguito il pagamento delle due rate fatto alla Banca Nazionale, e che sarebbe perciò necessario di ripienare cotesto vuoto nelle casse coll'emissione dell'intera somma portata dalla legge del 9 luglio.

Ciò posto, io mi asterrò dal proporre veruna riduzione sovra quest'articolo, e mi restringo ad invitarlo a provvedere il più prestamente possibile a norma dell'articolo ultimo della legge stessa, per far cessare finalmente il corso forzato dei biglietti; che se torna a beneficio della Banca, è di grave danno per coloro che debbono riceverli ad un valore maggiore di quello che hanno effettivamente in commercio.

Voci. Sì! sì!

NIGRA, ministro per le finanze. Forse mi sarò spiegato male; io intendeva dire che il termine concesso dalla legge non è ancora trascorso, e che v'è un anno di spazio.

Una voce. No!

Altre voci. Sì! sì!

NIGRA, ministro per le finanze. Voleva dire che entro il termine prescritto dalla legge, io mi proponeva di dar esequimento all'operazione, lasciando però in sospeso ogni spiegazione che potrebbe mettermi in impegni, i quali io non credo dovermi assumere, perchè dipendono da circostanze generali.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la categoria 16 nella somma di lire 1,080,000.

(È approvata.)

Categoria 17, *Pensioni religiose ed ecclesiastiche*, portata dal Ministero in lire 234,000 e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

La pongo ai voti.

Chi l'approva...

PESCATORE. Domando la parola.

Già nel bilancio di grazia e giustizia abbiamo votato circa un milione per le spese di culto, ed ora qui ci si presenta un'altra somma ragguardevole, stanziata anche questa per le spese del culto. Da due mesi e più che discutiamo i bilanci non abbiamo ancora fatta una economia, giacchè le spese detratte a certi articoli, erano aggiunte ad altri. Un'economia considerevole si potev' fare sulle spese del culto, poichè se uno Stato cattolico deve somministrare al clero quanto gli abbisogna, non deve però somministrargli più di quello che gli abbisogna. Ora, ella è cosa certa che i beni posseduti dal clero del Piemonte sono più che sufficienti a sopperire alle spese del culto.

È dunque una vera liberalità, incomprendibile veramente allo stato attuale delle nostre finanze, codesta che pur continua il Governo a favore del clero. All'occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia, non era presente che un solo ministro. Io allora mi permisi di interrogarlo, ed in verità non mi diede troppo soddisfazione, non ha chiarito troppo le cose. Ora vedendo un altro ministro, mi permetto di ritentare la prova, per vedere se mai la Camera ed il paese potessero ottenere schiarimenti e speranze maggiori.

Pregherei adunque il signor ministro a dirci un po' chiaramente, se può, a qual punto sia cotesta faccenda, e se potremo sperare di liberare le finanze in breve tempo da questo aggravio che, il ripeto, è incomprendibile. Se il clero abbisognasse di sovvenzioni, io sarei il primo a votarle; ma tutti sappiamo, ed il signor ministro nol disconosce, che la Chiesa del Piemonte non abbisogna di sovvenzioni. Come adunque lo Stato, il quale è così aggravato dai debiti, come adunque il Governo, il quale dichiara tutti i giorni che non sa come rimediare il *deficit*, pur tuttavia consente di scialacquare una somma così egregia, quale è quella di circa due milioni, a favore del clero che non ne abbisogna? In una parola, siamo indipendenti sì, o no? Se la nostra legislazione nelle cose civili è veramente indipendente, in breve tempo il Governo può far cessare questa spesa.

Io osserverò per ultimo, che il prodotto della legge della tassa sulle successioni che abbiamo testè votata si spende ad un dipresso tutto intero in questa spesa inutile, in questa spesa che non mi stancherò mai di ripetere incomprendibile.

ARNULFO, commissario regio. Domando la parola.

PESCATORE. Io ho interrogato il signor ministro. (*Risa*)
ARNULFO, commissario regio. Mi permetta di dare uno schiarimento sul fatto che riflette il bilancio, che ho l' inca-

rico di sostenere; quindi avranno luogo o no ulteriori spiegazioni.

Io prego l'onorevole deputato di ritenere che la somma contemplata in questa categoria non è una generosità, non è una sovvenzione, ma costituisce un debito dello Stato, un debito cioè dipendente dall'amministrazione francese, per le pensioni che si accordarono agli individui degli ordini e dei conventi aboliti, quando si appropriò i loro beni. Io credo che questa spiegazione era necessaria, a fronte di quanto disse l'onorevole deputato Pescatore. Il ministro poi potrà rispondere alle altre cose generali; ma non se ne potrà mai dedurre la conseguenza che si debba rifiutare l'ammissione nel bilancio d'una somma che costituisce un debito.

Per queste ragioni io credo che l'onorevole proproponente vorrà forse dispensarsi dal chiedere ulteriori risposte; ma, in ogni caso, il ministro è pronto a dargliele, poichè non le vuole per bocca mia.

PESCATORE. Persisto nella mia interpellanza.

NIGRA, ministro per le finanze. Io non avrei niente ad aggiungere a quanto ha detto l'onorevole commissario regio. Questa non è una spesa, è un debito...

PESCATORE. È un debito per ragioni dipendenti dal culto...

NIGRA, ministro per le finanze. È un debito antico, per cui il Ministero non avrebbe azione. Io sono disposto a dargli tutte le spiegazioni che desidera; ma in questo caso non posso a meno che ripetere quello che disse l'onorevole commissario regio.

DI REVEL. Darò alla Camera alcune spiegazioni su questa materia, perchè avendo passati parecchi anni nell'amministrazione delle finanze, credo di poterle somministrare qualche schiarimento che valga ad appagare l'interpellante, al quale, del resto, hanno già risposto il commissario regio ed il signor ministro delle finanze.

All'epoca della soppressione dei conventi e degli ordini monastici, i beni di loro spettanza furono avocati al Governo che era allora il francese, il quale assegnò a tutti coloro che erano professi in quegli ordini una pensione vitalizia di 500 lire all'anno. A taluno però invece assegnò beni stabili che usufruissero vita naturale durante. Di questi, alcuni pochi sono tuttora in vita; fra i quali, se mal non mi appongo, uno avviene nella provincia di Asti. Queste pensioni furono regolarmente pagate dal Governo francese fino all'anno 1814, epoca in cui essendo subentrato il Governo regio al Governo francese, dovette assumersi il carico del pagamento di queste pensioni, epperò entrò eziandio in possesso dei beni già appartenenti agli ordini monastici, alienandone anzi parecchi in virtù di convenzioni e di pubblici concordati colla Santa Sede nel 1815 e nel 1816, onde far fronte alle spese della guerra del 1815.

Queste pensioni sommarono, se non erro, a quell'epoca ad un milione e 600 mila lire; nel 1828 e dopo che per parte del Governo vennero fatte molte dimissioni di beni a favore di ordini monastici ristabiliti (cioè dotazioni nuove a questi ordini, non come successori degli antichi, ma come ordini nuovamente creati), in seguito, dico, alle varie discussioni fatte in favore di questi ordini monastici e della Chiesa intervenne colla Santa Sede un concordato, che porta la data, se non erro, del mese di maggio 1828, mediante il quale fu stabilito che tutti i beni che non erano nominativamente stati ceduti o retroceduti alla Chiesa ed ai conventi diverrebbero di pien diritto proprietà demaniale; si convenne inoltre che allorché le pensioni ecclesiastiche della natura di quelle delle quali io ho accennata l'origine fossero diminuite fino

alla somma di 800,000 lire, il Governo farebbe un assegno di 100 mila lire di rendita sul debito pubblico da distribuirsi per mezzo di una Commissione detta ecclesiastica, fra i vari vescovi che alla lor volta ripartirebberla fra i parrochi più poveri delle rispettive diocesi. Siffatta riduzione delle pensioni ecclesiastiche alla somma di 800 mila lire avvenne, se non erro, nel 1838, nella qual epoca, secondo i presi accordi fu iscritta sul debito pubblico la rendita di lire 100 mila, che venne poi ripartita dai vescovi secondo le norme sovraindicate.

Da questa esposizione la Camera può già per se medesima rilevare come siano queste pensioni in una proporzione crescente grandissima, poichè mentre nel 1838 sommarono a lire 800 mila, ora già si trovano ridotte a poco più di 250 mila lire; la qual somma andrà pure rapidamente scemando posciachè quasi tutti questi pensionati od oltrepassano, o toccano gli ottant'anni, essendochè la soppressione degli ordini religiosi rimonta, secondo tutti sanno, a 50 e più anni.

La cifra iscritta per queste pensioni è adunque un vero debito dello Stato, inquantochè il nostro Governo, sottentrando al Governo francese, gli è pur succeduto nel possesso dei beni che già appartenevano agli ordini religiosi stati soppressi dal quel Governo.

Ritenuti questi fatti, che nessuno certamente vorrà contestare, non sembrami possa più aversi alcuna opposizione allo stanziamento di questa somma in bilancio, principalmente se abbiasi riguardo alla circostanza che io indicava, dell'età molto avanzata dei titolari di queste pensioni. Si tratta di un vero debito, di un debito che va rapidamente appressandosi alla sua totale estinzione; epperò io credo che la Camera non vorrà avere difficoltà ad approvarlo.

MANTELLI. Dalle spiegazioni che ci diede l'onorevole presidente della Commissione del bilancio risulterebbe che queste pensioni abbiano il carattere di un'obbligazione onerosa trasmessa in noi dal cessato Governo francese, in quanto che avendo egli occupati i beni dei conventi dovette necessariamente provvedere alla sussistenza di coloro che prima li usufruivano. Ma io osserverò che in seguito alla ristorazione del Governo piemontese si è avverato un fatto gravissimo, il quale dura tuttora, ossia la maggior parte di quei beni furono dallo Stato restituiti ai conventi, e intanto il debito che ei si era addossato continua pur sempre. Laonde non mi pare punto fuori di proposito la interpellanza dell'onorevole Pescatore. Con essa si eccita il Ministero a non proseguire in una vera largizione, poichè male si vorrebbe mantenere nome e carattere di obbligazione allo stanziamento di questa somma, dacchè ci siamo spogliati del titolo oneroso che la giustificava.

Converrebbe adunque che il Governo provvedesse a quest'emergenza, facendo sì che queste pensioni cadessero sui beni già appartenenti alle corporazioni religiose.

Io eccito pertanto il Ministero acciocchè dal bilancio dello Stato scompaia questa somma, o, se la si dee corrispondere, colpisca almeno quei beni stessi in corrispettivo dei quali erasi incontrata tale obbligazione.

PESCATORE. Io non ho proposto la soppressione della somma stanziata in questa categoria, e non ho tampoco accennato che vi potesse esser dubbio intorno al debito assunto dallo Stato di continuare il pagamento di queste pensioni.

Parve dunque inutile la risposta del deputato Di Revel a questo riguardo, tranne però l'osservazione di fatto che egli rappresentava alla Camera circa l'origine di queste pensioni. Il deputato Mantelli rettamente faceva osservare che il pagamento di queste pensioni, in parte divenne gratuito, dappoichè i beni già tolti al clero, in parte furono restituiti in na-

tura, ed in parte in equivalente, giacchè sappiamo che una rendita cospicua dello Stato, ed annua, che non credo inferiore di molto a lire 200,000, fu iscritta a favore del clero per quei beni che non potevansi più restituire in natura.

Dunque io ritengo che la massima parte dei beni occupati dal Governo francese essendo stati restituiti alle corporazioni che già li possedevano, il pagamento di tutte queste pensioni diviene ad un dipresso gratuito. Epperò sarebbe tempo, riparando alla soverchia facilità dell'antica amministrazione, che si facesse ricadere di nuovo questo peso a carico dei beni ecclesiastici.

Ma io non sollevava precisamente una tale questione; io prendeva occasione da questa categoria che contiene pensioni o sovvenzioni che si vogliano dire (io lascio indecisa la questione) ecclesiastiche per richiamare di nuovo alla memoria del Ministero la promessa da lui fatta più volte alla Camera di provvedere, perchè cessino a carico dello Stato le spese del culto di qualunque genere. Questa promessa esso la fece, ed è urgente che l'adempia, perchè assolutamente l'erario non può più oltre sostenere questa spesa soverchia.

Io dunque persisto, e credo averne il diritto, nell'interpellanza mossa al Ministero, nell'intento di ottenere da lui una dichiarazione, se intenda o no di fare, nel più breve tempo possibile, cessare a carico dello Stato ogni sussidio per le spese del culto. Secondo la diversa risposta del ministro, io, quantunque nemico degli ordini del giorno, tuttavia mi indurrò a presentarne uno, per dare, non fosse altro, qualche soddisfazione al paese.

NIGRA, ministro per le finanze. Io non posso estendermi molto in questa questione. Rispondo al signor deputato Pescatore, siccome uno dei miei colleghi già assicurava, che si sta lavorando intorno ad una operazione lunga assai, ma che già si trova molto innanzi, e dalla quale speriamo avere tali risultati da diminuire, per quanto sarà possibile, i pesi che gravitano sull'erario. Questo lavoro, come ho detto, è avanzatissimo; ma siccome non dipende direttamente dal Ministero delle finanze, non potrei precisare a qual punto sia. Del resto io accetto volentieri la domanda fatta dal signor Pescatore, e dichiaro che il Ministero farà quanto da lui dipende, onde questi pesi siano al più presto possibile diminuiti; ma il precisare fin d'ora l'epoca di attuare questi provvedimenti è cosa affatto impossibile.

PESCATORE. Ritenuta questa dichiarazione, io credo che il Ministero potrebbe accettare un ordine del giorno semplicissimo, formulato poco presso in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero ad accelerare provvedimenti acciocchè lo Stato e le finanze siano liberati da ogni carico per le spese di culto, passa all'ordine del giorno. »

NIGRA, ministro per le finanze. Io credo che se il signor deputato Pescatore vuol tenere la mia risposta come una assicuranza, che il Ministero nulla ometterà per adempiere alle promesse fatte il più presto possibile, si persuaderà facilmente che l'ordine del giorno ora proposto diventa inutile.

DI REVELL. Io sorgo per oppormi all'ordine del giorno del deputato Pescatore, perchè non credo che possa aver sede in questa discussione. Si tratta qui dello stanziamento delle pensioni di quei religiosi i di cui ordini furono soppressi dal Governo francese; questo è un debito dello Stato, che non può essere messo a carico altrui. Il Governo francese si impossessò dei beni appartenenti agli ordini religiosi, ne vendette una buona parte ed il Governo regio, subentrato in questo possesso, ne alienò pure un'altra parte e cedette il restante alla Chiesa e ad ordini religiosi stabiliti; dico meglio, ne costituì le dotazioni di alcuni di essi; poichè il Governo mantenne sempre fisso e

fermo il principio che gli ordini ecclesiastici ristabiliti dal 1814 in poi non erano eredi ed aventi causa dagli antichi ordini monastici, ma sibbene nuovi enti morali; e tanto è vero, che mai il Governo aderì che un credito o rendita di qualunque natura, già appartenente ad un dato ordine monastico, venisse da questo ricercato o rivendicato come di sua proprietà.

Questi sono fatti che io posso attestare, perchè più e più volte mi sono passati sotto gli occhi. Dirò di più, che quanto alle cento mila lire di rendita che furono iscritte sul debito pubblico, per essere distribuite dai vescovi ai parrochi più poveri, questa rendita rappresenta quegli oneri pii o religiosi che erano annessi ai beni stati venduti dal Governo francese e dal Governo regio rimanevano insoddisfatti; e mercè questo accordo si volle che fosse intieramente ed assolutamente ed in modo incontrastabile definita ogni questione di beni ecclesiastici tra lo Stato e la Chiesa; e difatti, posteriormente qualunque credito, qualunque azione già dipendente dai beni degli ordini religiosi, fu sempre ritenuta come appartenente al Governo del re.

In conseguenza io mantengo, che se l'ordine del giorno che propone l'onorevole Pescatore poteva aver sede quando si trattava degli assegnamenti a favore della Chiesa, nella discussione del bilancio di grazia e giustizia, non possa aver luogo in questa discussione, ove non si tratta d'altro che di un debito dello Stato, e non di una largizione, perchè non è largizione il pagar debiti.

MICHELINI. Quando si discuteva il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, venuta in votazione la categoria delle spese ecclesiastiche, le quali salgono a poco meno di un milione, contro la soppressione di questa categoria, si addusse che era necessaria per sopperire alle parrocchie povere; ora che viene in discussione un quarto di milione per altre spese ecclesiastiche, a coloro che ne propongono la soppressione si oppone che il Governo ha assunto una indeclinabile obbligazione.

Per altra parte, tutti siamo convinti in questa Camera, e non fu mai da nessuno contestato, che largamente e più del dovere è provvisto al culto cattolico. Quindi io scorgo una necessaria correlazione tra quella categoria che io accennava del Ministero di grazia e giustizia, e questa sulla quale noi discutiamo coll'affare dell'incameramento dei beni ecclesiastici.

È chiaro che senza rimpasto, per così dire, dei sussidi che al culto ecclesiastico provengono sia dai fondi stabili, dai benefici, sia dal danaro dello Stato, è chiaro, dico, che non si può in modo alcuno conciliare insieme i diritti della giustizia e quelli dell'economia reclamata dallo stato dell'erario.

Per questo motivo, io appoggio l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pescatore, il quale mi sembra così innocente, che lo stesso Ministero potrà anch'esso accettarlo.

Io mi valgo di questa circostanza per fare un eccitamento al Ministero. Nello scorso autunno, quando appunto i Consigli provinciali e divisionali facevano voti relativamente all'incameramento dei beni ecclesiastici, si emanava dal Ministero dell'interno una circolare diretta alle amministrazioni comunali, colla quale erano queste invitate a trasmettere al Ministero medesimo le fedi di catasto dei beni appartenenti al clero in ciaschedun comune.

Non v'ha dubbio che la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici dipende dalla conoscenza dell'ammontare dei medesimi.

Ora il Governo solo è in istato di acquistar cotesta cognizione, e male, od almeno difficilmente, il potrebbero i privati.

Io invito pertanto il Ministero a far di pubblica ragione i risultamenti delle investigazioni che esso ha fatte. A ciò io sono indotto dalla considerazione che temo che in alcuni luoghi non siano perfettamente esatte le fatte consegne; giova pertanto che il pubblico le conosca onde possa controllarle.

Se il Ministero farà di pubblica ragione i documenti che ha raccolti, od almeno i risultamenti che dai medesimi emergono io non dubito di affermare che farà un grande passo la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici.

NIGRA, ministro per le finanze. Ripeto che respingo quest'ordine del giorno, perchè sarebbe, come già dissi, una specie di rimprovero al Ministero di non avere sollecitato questo lavoro, mentre, invece, io dichiaro che esso ha fatto quanto in lui stava. Egualmente dirò che, quando il Ministero avrà il risultato di questi lavori, non vorrà certamente farne l'oggetto di un segreto; questo risultato, a suo tempo, lo farà conoscere; ma esso non può ora anticipare alcuna asserzione sopra fatti, intorno cui egli stesso non ha ancora dati positivi. Dico nuovamente che questo lavoro si fa, che è molto avanzato, e che dipende principalmente dal Ministero di grazia e giustizia la di lui attuazione.

So che è intenzione del Ministero di trarne il miglior partito possibile nel senso economico: ma ora non potrei prendere impegno maggiore.

BROFFERIO. Signori, a Parigi, a Vienna, a Pietroburgo si scrive che il Piemonte è un nido di demagoghi e di anarchisti. Queste calunnie noi le respingiamo altamente, e ci gloriamo di affermare che il Piemonte è una terra di libertà. Ma libertà e frati vanno poco d'accordo; quindi è quasi inconcepibile come questo generoso suolo di libertà sia un soave nido di frati. (*ilarità*)

Chi vincerà in Piemonte fra la libertà ed i conventi? A tempo l'ardua sentenza; questo solo si può dichiarare per fermo, che continuando i conventi, non potrà continuare la libertà, e continuando la libertà dovranno cessare i conventi.

Quante e quante volte io ebbi occasione di pregare la Camera ad occuparsi seriamente del morbo conventuale da cui è infetta la patria! Ma invano sempre!

Oggi poi ho acquistata una nuova notizia; ho imparato che non tutti i frati divorano le nostre entrate dal convento; ho imparato che abbiamo frati in convento che godono i nostri beni, e frati fuori di convento che godono le nostre pensioni.

Doppia felicità, alla quale, per dir vero, io non era preparato! (*ilarità*)

Si dice che questa gravezza sul pubblico tesoro è un debito contratto in conseguenza di una legale stipulazione del 1814 a cui siamo vincolati. Io mi inchino a tutte le legalità; anche a quella del 1814, perchè proclamata da molte bocche di cannone, che sono, come ognuno sa, bocche di verità e di sapienza.

Ma vorrei sapere: perchè non si ebbe il medesimo rispetto per altri diritti non meno sacri e non meno santi dei diritti dei frati? Chiederei, per esempio, perchè non si rispettarono i diritti, i gradi, le pensioni dei militari onoratamente acquistate in battaglia, portando il nome italiano sui campi di Austerlitz, di Wagram e della Beresina?

A questi gloriosi soldati le pensioni furono tolte; ai frati invece furono conservate, anzi accresciute, e alle pensioni si stimò di aggiungere nuove dotazioni e nuovi beni, facendo facoltà agli uni ed agli altri di godersi le rendite nel chiostro o di godersi le pensioni nel secolo. Generosità veramente ammirabile; ed io farei plauso alla munificenza dei papi e dei principi se avessero beneficato col proprio danaro invece di

gravare il pubblico tesoro, non per pubblica utilità, ma per moltiplicare i frati.

Fatta oggi questa scoperta, avremmo desiderato che il signor ministro non si fosse contentato di risponderci col solito ritornello: *si sta lavorando*.

Quando i signori ministri ci dicono, che lavorano per presentarci leggi di finanza, non possiamo dubitarne, e vediamo che il lavoro produce prontamente il suo frutto; ma quando ci dicono di lavorare per riforme, non so per quale fatalità, il lavoro non è mai terminato.

Debbo io sostenere l'ordine del giorno del signor deputato Pescatore?

Per verità mi pare così blando, che io starei in forse di appoggiarlo, se a ciò non mi persuadesse l'opposizione del signor ministro. (*ilarità*)

Ha detto il deputato Michelini, che egli appoggia quest'ordine del giorno perchè molto innocente; io lo appoggierei più volentieri se non fosse imputabile di troppa innocenza.

Si disse che quando i frati godenti delle pensioni loro destinate saranno passati al Creatore, che li accoglierà nella sua eterna misericordia, si destineranno i rimanenti fondi ai vescovi ed ai parrochi poveri...

Voci. No! no!

BROFFERIO. Godo che non sia così; perchè allora direi che vescovi poveri non ve ne sono in Piemonte; io non conosco che vescovi scandalosamente doviziosi.

Senza volermi opporre all'ordine del giorno del signor Pescatore, io ne proponrò un altro del tenore seguente:

« La Camera, invitando il Ministero a pronti ed efficaci provvedimenti per liberare lo Stato dalle spese troppo onerose del culto, passa all'ordine del giorno. »

Noi stiamo sempre in sospenso quando si tratta di abolire i frati; e nessuno desidera più ardentemente quest'abolizione che i frati stessi; e quei pochi che non dividono questo desiderio si vanno occupando intanto a trafugare santamente le ricchezze dei loro chiostrini e dei loro altari perchè non abbia a giovare lo Stato quando sia suonata l'ora di una vera libertà e di compiute riforme.

Il mio ordine del giorno contiene una dichiarazione di principio a cui la Camera dee far buona accoglienza; esso non è, in vero, tanto innocente come vorrebbe il deputato Michelini, ma non è neppure ostile nè al Ministero nè ad alcuna parte di questa Camera. Confido adunque che si vorrà cogliere l'occasione di dichiarare che il Piemonte desidera buone leggi, schietta libertà e nessun convento.

NIGRA, ministro per le finanze. Io non veggo che quest'ordine del giorno differisca punto da quello proposto dal deputato Pescatore, ed insisto perchè non venga pur esso accettato.

Una delle ragioni importantissime per cui le leggi non si possono fare con quella prontezza che si vorrebbe, le accennava lo stesso signor deputato Brofferio.

Se si vogliono leggi veramente compiute, si esige tempo per studiarle e prepararle. Io non vengo qui certamente a menar vanto di quello che facciamo i ministri. I ministri, se lavorano, fanno il loro dovere, nè più nè meno.

Ma io credo che questo loro dovere lo adempiono con tutto l'impegno, e per questa ragione mi reputo in dovere di respingere qualsivoglia deliberazione la quale potesse avere apparenza del benchè menomo rimprovero.

DI REVEL. Io non so quello che di noi si dirà a Dresda, a Vienna ed a Pietroburgo; spero benissimo che si dirà che il Piemonte è terra di libertà, ma spero altresì che si dirà che è terra di lealtà: ed in questo senso io intendo la lealtà,

di far, cioè, onore ai nostri impegni; e poichè non mi è stato contestato che il debito del Governo di pagare queste pensioni ecclesiastiche non è un impegno assunto volontariamente, ma è dipendente da altro legatogli dal Governo francese, mantengo che vi si debba fare onore.

Io non mi faccio difensore degli atti del 1814 e del 1815: troppo giovane io era allora per aver potuto prendervi parte e tanto meno apprezzarli. Dirò solo che appunto perchè il Piemonte è terra di libertà, ma insieme terra di lealtà, ha voluto riparare quanto nel 1814 e nel 1815 fosse stato operato di meno leale, precisamente ristabilendo quelle pensioni militari che furono sopprese o non compiutamente assegnate in quel tempo; e mi onoro di essere stato nell'anno scorso relatore della Commissione che fu istituita per ridonare agli antichi militari quelle pensioni cui avevano diritto dipendentemente ai servizi prestati durante l'occupazione francese, diritto che la Camera riconobbe pienamente.

Quindi io sostengo che questo è un debito dello Stato, da cui non possiamo esimerci se non quando questi settuagenari ed ottuagenari passeranno in braccio al Creatore, come io loro auguro di tutto cuore. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola.

BROFFERIO. Disse l'onorevole signor Di Revel che se il Piemonte è terra di libertà, vuol essere anche terra di lealtà; e lealtà e libertà sono per me due espressioni che non possono separarsi. Quando io dico libertà, intendo tuttociò che avvi di grande, di virtuoso, di sublime e di magnanimo: e soprattutto nessun popolo è libero se non è popolo leale.

Che noi serbassimo il patto stipulato colla Francia, di corrispondere le pensioni ai frati a cui la Francia si era obbligata colla legge che scioglieva i conventi, era dovere, era giustizia; ma quando noi restituimo ai frati i loro beni, allora la giustizia che noi dobbiamo al popolo da tante imposte gravate esige che si dica ai frati di ritornare ai conventi; ma assegnar beni a chi entra, e pagar pensioni a chi non vuole più entrare, è dabbennaggine verso i frati, ed è slealtà verso i contribuenti.

Non per questo intendo di turbare gli ozi tranquilli dei vecchi cenobiti, che godonsi i frutti di un'antica malversazione; e sono lietissimo di conchiudere col deputato Di Revel, che giacchè questi buoni frati hanno sempre vissuto nel santo timor di Dio, salgano presto a raccogliere il premio nella sua santissima gloria. (*ilarità prolungata*)

PESCATORE. L'idea di fare un rimprovero al Ministero era lungi da me, anzi io intendevo di procurargli un appoggio nei suoi lavori, provvendo l'espressione del voto del Parlamento. Se veramente, come dichiarò il signor ministro delle finanze, il Ministero sta preparando provvedimenti perchè cessi d'essere a carico dello Stato ogni spesa di culto, esso non potrà certamente negare che incontra gravissimi ostacoli in questo suo lavoro, ostacoli che potrebbe più facilmente superare, quando la Camera esprimesse un voto perchè si addivenga a questo risultato; perciò io non proponeva ma annunciava un ordine del giorno, riservandomi di proporlo quando il Ministero, pregato da me, avesse dichiarato se l'accettava; e sperava che esso, ancorchè non l'avesse voluto accettare espressamente, avrebbe però dichiarato di far giudice la Camera dell'accettazione del medesimo, e allora la Camera, liberamente, e senza nessun sospetto di rimprovero al Ministero, avrebbe espresso il suo voto, ed avrebbe così dato al Governo un aiuto in questo suo difficile lavoro. Ma il Ministero, il quale sta preparando i provvedimenti, respinge ogni appoggio, sotto pretesto che sott'esso sia nascosto un rimprovero.

Io in verità dichiaro di non comprendere più il Ministero nelle sue dichiarazioni: ma, ad ogni modo, per dimostrare che veramente io intendevo di procurargli un appoggio, dichiaro che mi contenterei di un ordine del giorno motivato sulle dichiarazioni del Ministero quando queste fossero formulate in termini precisi. Dichiarava egli, il signor ministro, che si stanno preparando dei provvedimenti perchè le finanze dello Stato siano al più presto possibile liberate da ogni carico delle spese del culto. Se tali sono le sue dichiarazioni, io non esito a proporre un ordine del giorno più innocente ancora del primo, così espresso:

« Ritenute le dichiarazioni del Ministero, che si stanno preparando provvedimenti perchè le finanze dello Stato sieno al più presto possibile liberate da ogni carico per le spese del culto, passa alla discussione della categoria. »

Il signor deputato Di Revel move una quistione di competenza; egli ruberebbe il mestiere, secondo una frase usata in qualche occasione, dagli avvocati e dai procuratori (*Risa*), adducendo molti fatti dai quali, secondo lui, risulterebbe che la somma stanziata in questa categoria nulla contiene nell'effetto che si possa qualificare di sovvenzione.

Ora altri deputati sostengono che in parte sarà onerosa l'obbligazione che assunse lo Stato; ma in parte, se non era tale da principio, divenne almeno posteriormente gratuita, perchè si restituirono o in rendite sullo Stato, o in natura, quei beni, il possesso dei quali era stata la causa dell'obbligazione assunta.

Vuole la Camera entrare in una investigazione, vuole essa commettere un'inchiesta per attestare tutti questi fatti che sono controversi, per quindi venire ad uno scioglimento della quistione in occasione di questo bilancio? Allora io farei una preghiera al signor ministro.

A questo termine soltanto si riducono le prerogative della Camera, di procurare con tutti i mezzi l'economia, e credo che all'eccezione di competenza, il buon senso della Camera farà giustizia.

Se ella è sincera, come debbo credere, la dichiarazione del signor ministro, esso deve essere persuaso che il voto espresso dalla Camera può aiutare il Ministero a superare le difficoltà che incontra nel lavoro che sta compiendo.

La Camera non deve avere difficoltà di accettare almeno il mio ordine del giorno motivato in cui si faccia constare quali siano le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha fatta la sua dichiarazione, il deputato Pescatore l'ha udita, si accontenti adunque di formulare secondo la medesima il suo ordine del giorno, ovvero ne proponga un altro.

NIGRA, ministro per le finanze. La dichiarazione, a nome del Ministero, io l'ho fatta in termini positivi, e ripeto che il Ministero, quando avrà il lavoro compiuto, ne farà l'applicazione immediata con quella maggiore prontezza che gli sia possibile.

Ma ogni altra dichiarazione che si volesse, porterebbe le cose oltre a ciò che il Ministero può promettere al giorno d'oggi; ed io che non voglio mai presentarmi alla Camera con promesse che diventino poi difficili ad eseguirsi, respingo l'ordine del giorno proposto, poichè, a parer mio, non è opportuno.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, invitando il Ministero a pronti ed efficaci provvedimenti per liberare lo Stato dalle spese troppo onerose del culto, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

MIGLIETTI. Prima che si ponga ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore, desidero di fare una osservazione, perchè dubito che molti nella Camera si astengano dal votare.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore non ha formulato il suo ordine del giorno, e non l'ha perciò presentato.

MIGLIETTI. Allora lo formulerò io, dopo che avrò spiegate alcune ragioni.

Io dubito che molti nella Camera si astengano dal dare il loro voto favorevole all'ordine del giorno Pescatore che intendo di riproporre, forse perchè si crede che questi pensionati, quando fossero privati di queste pensioni loro assegnate, sieno per trovarsi nella circostanza di non potere provvedere alla loro sussistenza. Io farò avvertire che quando questi monaci abbandonarono i loro conventi, e ricevettero le pensioni che il Governo loro assegnava, rientrando nel secolo, si sono applicati al servizio del culto. È cosa incontestabile che ve ne hanno molti che sono parroci, ve ne hanno molti che sono canonici, che coprono in sostanza attualmente impieghi ecclesiastici, dai quali ricavano un conveniente stipendio per provvedere ai loro bisogni.

Questo è il motivo per cui più loro non debba essere corrisposta quella pensione, la quale non aveva altro scopo, se non quello di provvedere ai loro bisogni. Questi bisogni attualmente più non sussistono; in conseguenza, almeno quanto a questo, dovrebbe la pensione cessare. Io non dico, nè voglio sostenere che il Governo debba dare provvedimenti tali, per cui queste pensioni cessino assolutamente; ma il Governo deve tener conto anche di questa circostanza, e per conseguenza, nel dar le disposizioni necessarie onde l'erario sia sgravato dal peso che sopporta attualmente per il servizio pubblico, può anche a ciò aver riguardo.

Io proporrei pertanto un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera invita il Ministero a provvedere sollecitamente perchè le spese portate nel bilancio per sussidi del culto vengano eliminate prontamente. »

PRESIDENTE. È precisamente l'ordine del giorno del deputato Brofferio.

MIGLIETTI. Allora lo formulerò in iscritto.

(Il deputato Miglietti formula in iscritto il suo ordine del giorno, e lo depono sul banco della Presidenza.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno che propone il deputato Miglietti, è concepito ne' seguenti termini:

« La Camera, ritenuta la dichiarazione del ministro, che si stanno preparando provvedimenti per eliminare dal bilancio dello Stato ogni spesa per il culto, passa alla votazione della categoria. »

NIGRA, ministro per le finanze. Scorgo in quest'ordine del giorno un cambio di parole, ma nel fondo la questione è sempre la medesima. Quindi per gli stessi motivi non lo credo accettabile.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del deputato Miglietti è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al signor Di Revel.

DI REVEL. Io vengo a combattere quest'ordine del giorno presentato in occasione della discussione della categoria del bilancio dell'erario che riflette il pagamento di pensioni religiose ed ecclesiastiche.

Io già dissi, e nessuno me lo contesta, che queste pensioni traggono origine dalla soppressione dei conventi avvenuta in sul finire dello scorso secolo e in sul principio di questo. Tali pensioni furono accordate a quelli che allora erano religiosi professi: essi hanno oramai tutti incontestabilmente 70 anni; conseguentemente hanno durante 50 e più anni goduto di questa pensione come corrispettivo della esistenza che avrebbero potuto avere rimanendo nei conventi e che loro fu tolta: ho detto che una parte essenziale di questi beni già fu alienata dal Governo francese, che un'altra parte lo fu dal Governo regio, in seguito a convenzione seguita nel 1815 e 1816 colla Corte di Roma. Io domando ora se dopo che questi vecchi settuagenari ed ottuagenari hanno goduto durante 50 anni di queste pensioni alimentari, noi possiamo ritorglierle a motivo che dessi hanno trovato nel corso della loro vita qualche altro mezzo di procurarsi quel tanto di più che poteva agevolare la loro esistenza; io domando alla Camera se sia atto di politica giusta e conciliante quello di ritorre questo misero sussidio a vecchi pressochè decrepiti. Io non lo credo, e consiglio la Camera a non farlo.

MICHELINI. L'onorevole deputato di Torino combatte l'ordine del giorno, dicendo non potere qui esserne la sede, perchè qui trattasi di un contratto, cui non si può in modo alcuno violare.

Se l'ordine del giorno portasse questa violazione, io comprenderei la forza dell'argomentazione del deputato Di Revel; ma esso non la porta sicuramente, e tale non è stato l'intendimento dell'onorevole deputato Miglietti che lo proponeva; esso non porta violazione di contratto, non porta cessazione di questa categoria, dice solamente che si provveda in altro modo. Il modo poi starà al Ministero di proporlo ed alla Camera il sancirlo.

Sciolta così la difficoltà fatta contro l'ordine del giorno Miglietti, io vengo al motivo per cui aveva chiesta la parola, e domando perchè a questa categoria non siasi unito lo stato nominativo di coloro che sono in essa contemplati; domando perchè, rispetto a questi creditori dello Stato non siasi fatto quello che per gli altri si fece.

Io ne conosco parecchi, i quali godono in effetto di due o tre stipendi, ed inoltre di queste pensioni. Quantunque io non creda opportuno di fare, per ora almeno, la proposizione di togliere questi cumuli, tuttavia sarebbe bene che la Camera li conoscesse.

Termino col dire che io approvo l'ordine del giorno del deputato Miglietti, e lo approvo nel senso che gli attribuiva lo stesso deputato Pescatore, vale a dire di dare un appoggio al Governo, se tant'è che il Governo abbia voglia di fare qualche cosa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del deputato Miglietti dice: « ritenute le dichiarazioni del Ministero che si stanno preparando, ecc., passa alla discussione della categoria, » ma io non ho sentito fare queste dichiarazioni.

PESCATORE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PESCATORE. Il signor ministro, come si è espresso, non ha dichiarato veramente le intenzioni del Ministero in termini forse abbastanza precisi; ma è lecito a ciascun deputato di interpretare le dichiarazioni del Ministero, e vedere se la Camera le abbia intese nello stesso modo. Certamente quelli i quali, come l'onorevole nostro presidente, crederanno che il Ministero non abbia dichiarato così, non accetteranno l'ordine del giorno proposto dal deputato Miglietti; ma se la maggio-

ranza crederà di dover interpretare così le dichiarazioni del Ministero, l'impressione che le dichiarazioni del Ministero avran fatto sulla maggioranza dovrà prevalere, e l'ordine del giorno sarà accettato.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor Pescatore che spetta al presidente di regolare la discussione. Ora io non posso ammettere l'asserzione che il ministro abbia fatta una dichiarazione quando non l'ha fatta, perchè altrimenti commetterei un falso.

HOSTI. Signori, io credo che prendiamo tutti un equivoco, cominciando dal ministro, di cui non so comprendere il rifiuto di quest'ordine del giorno.

Il signor Di Revel teme che in quest'occasione si voglia pregiudicare l'impegno preso dalla nazione circa le pensioni dovute ai soppressi religiosi; ma qui non è questione di questo; dall'ordine del giorno proposto il Ministero teme che gli si voglia imporre l'obbligo di precipitare i suoi lavori, ma nè l'onorevole Pescatore, nè i suoi amici non hanno mai creduto in quest'occasione di fare un rimprovero al Ministero, nè di imporgli maggiore attività: solo e semplicemente loro scopo si era di ottenere dalla Camera e dal Ministero una spiegazione (giacchè finora non abbiamo fatto che votare imposte ai contribuenti verso i quali siamo pure obbligati dalla stessa lealtà della quale siamo obbligati verso i pensionati); che se la difficoltà del lavoro ha obbligato il Ministero a far precedere le leggi di finanza alle leggi di riforma, il Ministero e la Camera non intendono con questo d'ingannare i contribuenti, perchè, al fin dei conti (dobbiamo credere che siamo tutti leali, dunque lasciate che anche io lo sia), io desidero una condotta che non ammetta equivoci, che sia logica, razionale, schietta.

È chiaro che prima di chiedere danaro al popolo si dovevano tentare tutte le riforme possibili per introdurre maggior economia nello Stato. Ora una delle massime economie, e delle più facili ad eseguirsi, a detta dello stesso ministro, è precisamente il risparmio dei due milioni che l'erario contribuisce per il mantenimento del culto, risparmio che si poteva fare o coll'incameramento dei beni, come vogliono alcuni, o collo stesso sistema del Ministero, cioè con una più equa ripartizione dei redditi del patrimonio della Chiesa. Ma in un modo o nell'altro questo si poteva fare. Io domando se, prima d'imporre nuovi pesi ai contribuenti, anch'essi non abbiano dei diritti acquisiti. Anche essi sono abituati a pagare una cifra; e perchè vogliamo noi sovraccaricarli di un'altra?

Non c'è che l'assoluta necessità degli inevitabili bisogni dello Stato che possa autorizzarci ad imporre nuovi pesi.

Ora la giustizia di questi nuovi aumenti non può risultare in faccia ai contribuenti, e alla nazione, e a noi tutti deputati della destra o della sinistra, se non dopo che si sarà veduto che non si possono fare maggiori economie. Se l'urgenza di assestare le nostre finanze obbliga il Ministero ad invertire quest'ordine razionale di discussione, almeno accetti le economie dove si possono fare, o le prometta.

Io dico francamente che confido nella lealtà personale dei signori ministri, tuttochè la loro condotta non sia abbastanza tranquillizzante per me; ma confesso che i ministri si devono giudicare dai fatti e non dalle opinioni personali di cui godono anche a giusto titolo. Io, lo ripeto, ho una intera fiducia nella lealtà, nel carattere dei signori ministri; ma i deputati sia che appartengano alla destra o che appartengano alla sinistra, perchè si rifiuteranno di dare questa soddisfazione ai contribuenti, procurando almeno continue conferme dai signori ministri, che essi lavorano davvero a trovar modo di

esonerarli di milioni del bilancio passivo, di sottrarre dalle spese tutta quella maggiore somma che sarà possibile? E se la Camera deve farlo, perchè si rifiuterà il Ministero dall'accettare queste spiegazioni dalla Camera, e dire in faccia alla nazione che egli le riceve come un obbligo, e che è disposto intanto a soddisfare ai desiderii della Camera? Ma questa almeno è la minore delle tranquillità, è la minore delle soddisfazioni che voi possiate dare ai contribuenti; e qualunque altro sistema, sia per parte della maggioranza della Camera, sia per parte del Ministero, autorizzerà dei sospetti, delle calunnie, signori, calunnie, sospetti, che io non approvo, che noi tutti non le crederemo; ma i Governi che legittimano delle calunnie, dei sospetti, indeboliscono la loro forza morale, perdono la confidenza, e non sono questi i tempi, o signori, che un Governo possa perdere la confidenza. (Bravo! dalla sinistra)

MIGLIETTI. Le osservazioni che ebbi l'onore di fare relativamente alle condizioni di molti di questi pensionati, non miravano a dimostrare come potessero a loro riguardo essere tolte le pensioni, e spingere il Governo in questa via; ma ho fatto queste osservazioni perchè quando s'invita il Governo a far cessare una spesa, bisogna nello stesso tempo indicare il modo di farla cessare, ed io credo che sia senza dubbio un mezzo assai onesto quello di vedere se quei tali, i quali hanno ricevuto una pensione per nessun altro motivo salvo perchè potessero provvedere alla loro sussistenza, ora che si trovano in condizione tale da non aver bisogno di queste pensioni, possano o non possano essere privati delle medesime. Questa è una questione che può essere esaminata colla massima lealtà, ed io credo che possa essere risolta contro i pensionati, osservando tutta la legalità, imperocchè credo che cessi la causa per la quale le pensioni furono assegnate.

Dal momento poi in cui l'onorevole ministro delle finanze ha espresso chiaramente che egli non ha fatte le dichiarazioni, delle quali ho fatto cenno nell'ordine del giorno presentato, io credo di dover ritirare questo ordine del giorno.

Nella Camera le sue parole saranno state intese dagli uni in un senso, dagli altri in un altro; a me parve che le medesime non potessero altrimenti venir intese se non nel modo che io espressi nel mio ordine del giorno; ma dal momento che il ministro dichiara di non aver fatte queste dichiarazioni, io mi trovo costretto, ripeto, a ritirare il mio ordine del giorno.

Ritengo però come fatte queste dichiarazioni, perchè io le ho veramente intese nel modo da me accennato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria come è stata proposta in lire 254,022 18.

(La Camera approva.)

Categoria 18, Livelli monastici. Essa è proposta dal Ministero in lire 566 65, ed è mantenuta nella stessa somma nella relazione della Commissione; ma poi ridotta a sole lire 250 nell'aggiunta stata distribuita.

Pongo quindi ai voti questa categoria in lire 250.

(La Camera approva.)

Categoria 19, Rendite vitalizie. Essa è proposta in bilancio in lire 75,888 28, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Non siamo in numero.

PRESIDENTE. La Camera è ancora in numero.

Pongo ai voti questa categoria nella somma ridotta di lire 175,238 28.

(La Camera approva.)

Consulto la Camera quando voglia riunirsi in comitato segreto.

Voci. Domani! domani a sera!

DI REVEL. Io propongo che la Camera si raduni domani a mezzogiorno.

Essa ha un' ora di tempo in cui può discutere la questione che si propone.

BOTTONE. Molti deputati si sono assentati già dalla Camera, e non potrebbero essere avvertiti di questa determinazione.

PRESIDENTE. Faccio avvertire al deputato Bottone che la Camera è ancora in numero.

BOTTONE. Io non parlo della deliberazione che si sta per prendere; parlo per la fissazione della seduta di domani a mezzogiorno.

PRESIDENTE. Poichè siamo ancora in numero, vi sarà sempre un numero sufficiente di deputati che sono avvertiti.

Pongo ai voti la deliberazione che si raduni la Camera domani a mezzogiorno in comitato segreto.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto ;

2° Seguito della discussione del bilancio delle spese generali per l'anno 1851.

TORNATA DEL 3 MARZO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Sorteggio degli uffici — Relazione sul bilancio passivo dell'azienda di finanze — Relazione supplementare al bilancio passivo della pubblica istruzione — Presentazione per parte del ministro delle finanze del progetto di legge per una tassa annua sulle mantmorte, votato dal Senato — Composizione della deputazione incaricata di assistere alla funzione religiosa del 4 marzo — Seguito della discussione intorno al bilancio delle spese generali — Votazione della categoria VI — Categoria XX — Pensioni dell'Ordine gerosolimitano — Proposta soppressiva del deputato Daziani — Spiegazioni del deputato Di Revel — Opposizioni del relatore, del commissario regio, e del deputato Dabormida — Parole in appoggio dei deputati Chiarle, Mantelli, e Michelini — Osservazioni e proposizioni del ministro di marina — Ordine del giorno motivato dal deputato Dabormida — Approvazione della proposizione del ministro suddetto, e delle categorie XX e XXI — Proposizioni di risparmio dei deputati Cossato, Bottone, e Quaglia — Osservazioni del relatore e dei deputati Dabormida e Daziani — Approvazione di riduzione, e delle categorie XXII e XXIII.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di giovedì.

AIRENTE, segretario, espone il seguente sunto della petizione ultimamente presentata alla Camera:

3561. Cadorna Carlo, deputato, ed altri membri della società d'istruzione e di educazione, presentano alla Camera alcune loro proposizioni relative al bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, essendo ora cominciato un nuovo mese, si procederà alla formazione degli uffici per sorteggio.

(Si procede al sorteggio) (1).

(1) Gli uffici si costituiscono poi come segue:

UFFICIO I. *Presidente, Di Revel — Vice-presidente, Bon-Compagni — Segretario, Pallieri — Commissario per le petizioni, Brignone.*

UFFICIO II. *Presidente, Ricci Vincenzo — Vice-Presidente, Bes — Segretario, Pateri — Commissario per le petizioni, Sullis.*

UFFICIO III. *Presidente, Tecchio — Vice-presidente, Ravina — Segretario, Bosso — Commissario per le petizioni, Deforesta.*

UFFICIO IV. *Presidente, Pinelli — Vice-presidente, Arconati-Visconti — Segretario, Peyrone — Commissario per le petizioni, Mollard.*

UFFICIO V. *Presidente, Falqui-Pes — Vice-presidente, Miglietti — Segretario, Carquet — Commissario per le petizioni, Cattaneo.*

UFFICIO VI. *Presidente, Bottone — Vice-presidente, Lione — Segretario, Daziani — Commissario per le petizioni, Del Carretto.*

UFFICIO VII. *Presidente, Cagnone — Vice-presidente, Castelli — Segretario, Polliotti — Commissario per le petizioni, Santa Rosa.*

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata di giovedì.

(La Camera approva.)

Il professore Bartolomeo Bona fa omaggio alla Camera di 210 esemplari di un abbozzo di progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, presentato dalla facoltà di lettere e filosofia della regia Università di Torino per rispondere all'invito del signor ministro della pubblica istruzione.

Gli uffici sono convocati per domani ad un'ora dopo mezzogiorno per costituirsi.

CADORNA. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione che è stata riferita questa mattina, spolta da parecchi membri della società d'istruzione e d'educazione, nella quale si fanno alcune proposte relative al bilancio dell'istruzione pubblica.

Ovè piaccia alla Camera di accogliere l'istanza che le faccio, pregherei la Commissione delle petizioni di voler affrettare il più che sarà possibile la relazione intorno a questa, onde possa venire in discussione prima del bilancio.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. I signori deputati i quali vennero desi-